

# STUDI TASSIANI

---

Anno LXVIII - 2020  
ISSN 1123-4490

N. 68

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ,  
ANTONIO DANIELE, ARNALDO DI BENEDETTO, BERNHARD HUSS,  
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO.

DIRETTORE RESPONSABILE: MARIA E. MANCA - DIRETTORE SCIENTIFICO: FRANCO TOMASI  
REDAZIONE: LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI, GIOVANNI FERRONI

## AVVERTENZA

*Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.*

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA, 15

---

### INDICE

PREMESSA di FRANCO TOMMASI	7
<b>SAGGI E STUDI</b>	
GIACOMO VAGNI, <i>Scritti in «forma d'orazione». Retorica e filosofia nelle prime prose del Tasso recluso</i> [Premio Tasso 2019]	9
GUIDO BALDASSARRI, <i>“Incongruenze” nella «Gerusalemme liberata»</i>	31
DAVIDE COLUSSI, <i>«Quelli ch'eran parte de la comedia»: ipotesi su Nerina e Dafne, appunti su Mopso</i>	45
FEDERICA ALZIATI, <i>«L'amica moltitudine». Per una rilettura del «Malpiglio secondo» di Torquato Tasso</i>	65
ANNA SCATTOLA, <i>«Alle Signore Principesse di Ferrara»: un canzoniere encomiastico di Torquato Tasso</i>	97
<b>MISCELLANEA</b>	
ALESSIO PANICHI, <i>Il giudizio su Torquato Tasso nella «Poetica» di Tommaso Campanella</i>	113
<b>GIORNATA TASSIANA 2018</b>	
CRISTINA CAPPELLETTI - LUCA CARLO ROSSI, <i>Tasso in scena. La «Gerusalemme liberata» e il suo autore a teatro</i>	137
<b>GIORNATA TASSIANA 2019</b>	
LORENZO CARPANÈ, <i>«E 'l vero a te celai». Arsete, Clorinda ovvero la negazione delle origini</i>	157
CRISTINA CAPPELLETTI - MASSIMO CASTELLOZZI, <i>«Abiti e fregi, imprese, arme e colori». Tasso, la nobiltà e l'impresistica tra Cinquecento e Seicento</i>	171
RECENSIONI	189
NOTIZIARIO	199
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	205
ABSTRACT E KEYWORDS	211

---

Per l'abbonamento a «Studi tassiani» si prega di rivolgersi a [info@bibliotecamai.org](mailto:info@bibliotecamai.org).

---

“INCONGRUENZE” NELLA «GERUSALEMME LIBERATA»\*

All’«imperfessione» della *Gerusalemme liberata* (GL), o meglio, a un doppio «error di memoria» del Tasso, com’è noto, già il *Dialogo* del Pellegrino veniva a ricondurre due incongruenze del poema all’altezza del canto XVI, la menzione del «fier custode estinto» di XVI, xxxv, ma anche l’«aurata vela» di XVI, LXII.<sup>1</sup> Due esempi tipici, si aggiunga, delle conseguenze della revisione romana del poema,<sup>2</sup> non portata a compimento e anzi bruscamente

\* Per un incidente spiacevole, ma tutt’altro che incomprensibile data la mole dei volumi a lui dedicati, questo contributo, destinato alla vasta raccolta di saggi offerta a Pasquale Guaragnella, e uscita a fine 2019, non è confluito colà, a testimonianza (modesta quanto si vuole) dell’amicizia e della riconoscenza che, dopo tanti anni di colleganza e di lavoro assieme, chi scrive nutre per lui. Lo ripropongo qui, sperando che la distanza che intercorre fra il tempo della sua confezione (gennaio 2018) e oggi non lo renda del tutto inutile ai fini degli studi tassiani e dei lavori in corso sulla *Gerusalemme*.

1 Si veda intanto la *Stacciata prima* in risposta al *Dialogo degli Accademici della Crusca. Difesa dell’«Orlando Furioso» dell’Ariosto. Contra ’l Dialogo dell’Epica poesia di Cammillo Pellegrino. Stacciata prima*, in Firenze, per Domenico Manzani, 1584, c. 30r-v: «[...] in tutti gli stampati ha due errori di memoria notabili, e l’uno è che nel canto quintodecimo, nel quale, prima che Carlo e Ubaldo, mandati da Goffredo a ritrovar Rinaldo, entrino nel giardino d’Armida, nello scritto a penna era che eglino combattendo uccisero un mostro mezzo pardo e mezzo uomo custode della porta del palagio e di detto giardino. Con buon giudizio poi il Tasso levò del tutto quella battaglia e morte di detto custode: ma non ebbe avvertenza, né egli, per cagion forse della sua debolezza, né altri, che hanno avuta cura di stampare il suo libro, di mutar nel canto che segue questi due versi [...]. L’altro error di memoria è che nello istesso canto quintodecimo scritto a penna era che la donna che condusse all’isole Fortunate Carlo e Ubaldo con la barca o nave fé vela con le proprie chiome, dicendo così: “La chioma, ch’avvolgeasi varia e folta / ver quella parte ch’è contraria al dorso / dispiega e spande all’aura, e l’aura, come / in vela suol, curvando empie le chiome”. Negli stampati poi tolto via questi versi, e questo far vela con le chiome della donna conduttrice, [...] si legge nel canto sestodecimo: “Vola per alto mar l’aurata vela”, non essendosi fatto menzion di sopra di vela d’oro o d’altra materia che fusse la vela di detta nave». Interessanti le posteriori “difese” del Guastavini, che nel secondo caso prendono in esame i vv. 5-6 di XVI, LXII, non meno significativi ai fini dell’«error di memoria» tassiano: *Discorsi et annotationi di GIULIO GUASTAVINI sopra la «Gierusalemme liberata» di Torquato Tasso*, in Pavia, appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1592, pp. 285 («non tutto quello che di necessità va inanzi alcuna cosa, la quale si fa dal poeta succedere dappoi, è di mestieri che da lui sia stato spiegato prima; ma si suppone molte volte per seguito senza che il poeta l’abbia detto») e 288 («“Parte, e di lievi zefiri è ripiena / la chioma di colei che gli fa scorta”. Mostra la levata del vento da’ conseguenti. Né è di necessità il riferire queste parole alla finzione usata prima dal Tasso in questo poema, e poi tolta via, cioè al far vela della chioma, il che si fingeva inanzi, e quindi accusarne l’autore di peccato di memoria; perché senza aver riguardo a simile finzione ben possono le predette parole esser poste a significare [...] il lever del vento da gl’accidenti che a questo seguono appresso, come è il riempir la chioma della nocchiera»). Sul Guastavini si veda da ultimo MATTEO NAVONE, *Dalla parte di Tasso. Giulio Guastavini e il dibattito sulla «Gerusalemme liberata»*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2011 (Commissione Nazionale per l’edizione delle opere del Tasso, “Studi e Testi”, 5).

2 All’insegna, qui come altrove, di una drastica riduzione delle “meraviglie” (cfr. ad es.

interrotta, e dunque senza che le correzioni apportate al canto XV (l'espunzione del mostro semiferino, e prima ancora della chioma della Fortuna che fungeva da vela<sup>3</sup>) comportassero l'adeguamento dei luoghi in questione del XVI.<sup>4</sup> La "difesa" del Guastavini, e persino della Crusca, appoggiata nel primo caso agli usi già della tradizione classica, Virgilio innanzitutto,<sup>5</sup> secondo modalità del resto analoghe a quelle usufruite in proprio dal Tasso nel corso appunto della revisione romana,<sup>6</sup> non può infatti occultare la correlazione forte che intercorre, nel nome delle "strategie locali" che presidono alla revisione romana, fra gli interventi del Tasso sul canto XV e le "incongruenze" superstiti nel XVI. Ai luoghi in questione si può con tutta probabilità aggiungere, in

*Lettere*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852, I, pp. 77, 113-114, 161, 197, nn. 30, 47, 63 e specie 80; *Lettere poetiche*, a cura di Carla Molinari, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1995, pp. 78, 220-221, 392-394, 471-473, nn. X, XXVII, XL, XLIX. E si veda tuttavia il mantenimento ad es. degli unicorni per il carro di Armida in XVI, xxxiv.

3 Com'è noto, la chioma/vela della Fortuna ricorre in una delle illustrazioni di Domenico Mona per il poema; cfr. *Torquato Tasso tra letteratura, musica, teatro e arti figurative*, a cura di Andrea Buzzoni, Bologna, Nuova Alfa, 1985.

4 Per gli interventi tassiani sui due luoghi del XV, cfr. *Lettere*, cit., pp. 131 e 134-135, nn. 54 (20 febbraio 1576) e 56 (5 marzo), (*Lettere poetiche*, cit., pp. 315-316 e 324-326, nn. XXXV e XXXVI): «Io [...] ho rimosso il meraviglioso de la chioma, seguendo in ciò più tosto l'altrui giudizio, c' un certo mio compiacimento: e quel che prima era da me attribuito a la chioma, ora è attribuito ad una vela ordinaria. [...] non solo ho accomodato a mio gusto tutto ciò c' apparteneva a la favola; ma ancora migliorate molte cose che riguardavano l'allegoria, de la quale son fatto, non so come, maggior prezzatore ch'io non era; sì che non lascio passar cosa che non possa stare a martello. E per questo desidero di rimuovere dal decimoquinto la battaglia del mostro, perch' in somma quel mostro era affatto ozioso ne l'allegoria: oltre ch' in questo compiacerò, per altra cagione, al giudizio del signor Barga con iscemare i mirabili. In vece del mostro introdurrò la descrizione de la fonte del riso, celebrata da molti ed in particolar dal Petrarca, ed attribuita da la fama e da i geografi a l'isole Fortunate; ne la quale se i due guerrieri avesser bevuto, sarebbero morti: e da questa uscirà un fumicello, che formerà il laghetto [XV LV ss. e specie LVII]».

5 Chiamato in causa dal Guastavini (op. cit., p. 285) con riferimento a due luoghi dei libri VIII e X dell'*Eneide*. Per la Crusca e l'«aurata vela» si veda ancora la *Stacciata prima*, cit., c. 30v («[...] a una simil nave e a una cotal nocchiera si poteva molto ben presumere una vela indorata, che indorata e non d'oro significa *aurata*: sì che si dannà il Tasso in questo luogo dove nol merita, e commendasi dove nol vale»); e si ricorderanno le cautele dell'*Apologia tassiana (Apologia del Sig. Torquato Tasso in difesa della sua «Gierusalemme Liberata»*, in Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini, et Fratelli, 1585: c. [E6]v): «Le difese de gli oppositori sono sospette, laonde non dovrebbe meravigliarsi s'io, seguendo in questo il consiglio degli uomini di stato, non volessi servirmene in alcuna occasione [...]».

6 Cfr. ad es. una lettera al Gonzaga del giugno 1575 pubblicata dal Solerti (*Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, II, p. 6, n. V): «Mando il canto decimotercio: l'ordine del tempo con che egli è continuato al duodecimo, non so se sia per dare fastidio ad alcuno; a me non ne dà punto, perché si dicono alcune cose prima nel duodecimo, che sono posteriori nel tempo ad alcune del terzodecimo; ma così porta la comodità del ragionamento cominciato, e chiamasi ordine di comodità da alcuni filosofi, e ve ne sono esempi ne' poeti». Si veda del resto ad es. *Liberata X*, XLIII e LV (le vettovaglie entrate in Gerusalemme a dispetto dell'assedio), con richiamo a distanza a VI, x (Solimano «i nemici assalendo a l'aria nera / darne soccorso e vettovaglia spera»), ma senza alcun riscontro in IX.

questa prospettiva, una terza incongruenza, sottolineata stavolta nel corso del Novecento, la «voce feminil» di Erminia, sufficiente a farla credere Clorinda in VI, xcvi,<sup>7</sup> mentre la vera Clorinda, nel corso del duello del XII, non viene per questo riconosciuta da Tancredi.<sup>8</sup> Va da sé che i tre casi in questione, a loro modo esemplari, vanno poi correlati a tipologie di interventi sul testo anche assai diverse: la “sospensione” ipotizzabile dell’aggiornamento di XVI, xxxv, e il più che possibile mantenimento a testo di XVI, lxii, nel nome di ragioni verosimilmente analoghe a quelle messe in campo dallo stesso Infarinato.<sup>9</sup> Più complesso, e per questo significativo, il caso della “voce” di Clorinda. Qui, in virtù di un criterio di “verosimiglianza”<sup>10</sup> all’altezza di VI, xcvi, il Tasso veniva a mettere in crisi l’*ex silentio* del canto XII, garantito sin lì, e non solo davvero all’interno della tradizione cavalleresca, dal *tópos* della donna travestita da uomo, così frequente non solo nei testi letterari italiani.<sup>11</sup>

Com’è noto, alla revisione romana il poema del Tasso giungeva dopo una vicenda compositiva molto complicata, scandita da interruzioni e riprese, e da un lavoro correttorio assai meno documentato di quel che si vorrebbe,<sup>12</sup> se le

7 «La voce feminil sembante a quella / de la guerriera agevola l’inganno / (chi crederia veder armata in sella / una de l’altre ch’arme oprar non sanno? [...]).»

8 Si veda da ultimo MANLIO PASTORE STOCCHI, *Congetture sulla voce di Clorinda*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di Donatella Rasi, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 307-319, che opportunamente chiama in causa anche la “falsa Clorinda” di VII, xcix (Belzebù «la sembianza di Clorinda altiera / [...] finse, e l’armi ricche e luminose: / diegli il parlare e senza mente il noto / suon de la voce [...]»). Per gli interventi sul VI (la fuga di Erminia) nel corso della revisione romana, cfr. *Lettere*, cit., I, pp. 181-182 e 186-187, nn. 75 e 77 (*Lettere poetiche*, cit., pp. 439-443 e 445-449, nn. XLVI-XLVII).

9 Cfr. la n. 5. A questa seconda tipologia può essere con buona probabilità ricondotto anche il caso di XIV, xxxv, 7-8 («[...] convien che si stenda il cercar vostro / oltre i confini ancor del mondo nostro»): indicazione ben congruente con la collocazione primitiva della prigionia amorosa di Rinaldo nel Nuovo Mondo, meno stringente per la verità per le Isole Fortunate. Per gli interventi tassiani sul luogo, cfr. *Lettere*, cit., I, pp. 127-128 e 131-132, nn. 52 e 54 (*Lettere poetiche*, cit., pp. 304-309 e 316-320, nn. XXXIV-XXXV).

10 Quasi l’armatura di Clorinda indossata da Erminia potesse non essere per il custode garanzia sufficiente dell’identità della guerriera, ad onta di VI, lxxxvii-lxxxviii («finger mi vuo’ Clorinda; e ricoperta / sotto l’imagin sua, d’uscir son certa. // Non ardirieno a lei far i custodi / de l’alte porte resistenza alcuna») e xciv («[...] impedir lor viaggio alcun non osa, / e cedendo il sentier ne va in disparte, / ché quel candido ammanto e la temuta / insegna anco ne l’ombra è conosciuta»).

11 Dai “classici” a Shakespeare a Ossian, e sino all’Ottocento: e si vedano le considerazioni al riguardo di PASTORE STOCCHI, *Congetture sulla voce di Clorinda*, cit.

12 Su tutta la questione, si veda da ultimo GUIDO BALDASSARRI, *Cronologie della «Liberata»*, in *Carte e immagini di Torquato Tasso*, a cura di Marco Ballarini e Francesco Spera, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2018, pp. 3-15, e, prima ancora, Id., *Il sistema tassiano*, in «*Di mano propria*». *Gli autografi dei letterati italiani*, a cura di Guido Baldassarri, Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno, 2010, pp. 423-447; TORQUATO TASSO, *Il Gierusalemme*, introduzione, commento e testo critico a cura di Guido Baldassarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013; GUIDO BALDASSARRI - VALENTINA SALMASO, *Sulla fase alfa della «Liberata»*, «*Filologia e Critica*», xxxix, 2014 (ma 2016), 2, pp. 161-206.

cosiddette *Lettere poetiche*, nella loro incompletezza e anche nella loro ambiguità, rappresentano comunque un documento unico in tutta la storia del testo della *Liberata*: una “finestra” sullo scrittoio del Tasso, pertinente comunque al solo biennio 1575-1576. Ferma restando la necessità di riscontri puntuali con i testimoni manoscritti superstiti, non sarà forse inutile in questa sede, proprio per questo, richiamare l’attenzione su altre “incongruenze” della vulgata: a titolo ovviamente di recupero di indizi utili per la ricostruzione delle vicende del poema.

Al lavoro correttorio del Tasso nel corso della revisione romana riconducono indubbiamente altri “scarti” nella tessitura del poema. Si pensi ad esempio a un dettaglio del duello fra Raimondo e Argante nella ripresa del combattimento interrotto del VI, e dopo l’abbandono da parte di Tancredi del campo crociato. L’intenzione cavalleresca di Raimondo di consentire ad Argante di sostituire la sua spada spezzatasi sullo scudo divino deve cedere a fronte di una considerazione diversa e per dir così di natura “politica”: «alto scorno è de’ suoi dove egli cada, / che di publica causa è difensore» (VII, xcv, 3-4): e si ricorderà il lavoro del Tasso correttore per ridurre a una dimensione del tutto “privata”, e ininfluenza ai fini della guerra in corso, la sfida di Argante ai cavalieri cristiani (VI, XIII, 7: «privato cavalier, non tuo campione»).<sup>13</sup>

Altra “incongruenza” pure riconducibile alle vicende della revisione romana<sup>14</sup> può essere segnalata a XII, XVIII:

Depon Clorinda le sue spoglie inteste  
d’argento e l’elmo adorno e l’arme altere,  
e senza piuma o fregio altre ne veste  
(infausto annunzio!) rugginose e nere,  
però che stima agevolmente in queste  
occulta andar fra le nemiche schiere.

13 Cfr. *Lettere*, cit., I, p. 152, n. 61 (*Lettere poetiche*, cit., pp. 371-372, n. XXXIX): «Nel medesimo canto [VI] vorrei mutar due altre cose: non vorrei, prima, c’Argante combattesse quella querela, che i cristiani per ingordigia di dominare ec.; perché essend’egli prima interamente vincitore, e poi non affatto vinto, non mi pare che con tutto l’onore de’ cristiani si combatta tal querela; ma che semplicemente sfidasse i cristiani per persona di valore, come Ettore sfida i greci appresso Omero» (e si veda del resto la «favola» del poema al Capponi: *Lettere*, cit., I, p. 206, n. 82a). Cfr. poi GL VI, VII-VIII e XIII-XV («[...] procura almen che sia per duo guerrieri / questo tuo gran litigio or difinito. / [...] / Pote in vece di fato e di fortuna / darti la destra mia vittoria intera, / ed a te se medesima or porge in pegno / che se ’l confidi in lei salvo è il tuo regno. // [...] – Va’ – dice ad un araldo – or colà giuso, / ed al duce de’ Franchi, udendo l’oste, / fa’ queste mie non picciole proposte: // ch’un cavalier, che d’appiattarsi in questo / forte cinto di muri a sdegno prende, / brama di far con l’armi or manifesto / quanto la sua possanza oltra si stende [...]).»

14 Cfr. al riguardo PASTORE STOCCHI, *Congetture sulla voce di Clorinda*, cit., che chiama in causa già le *Considerazioni* di Galileo. Solo sparsi accenni nelle lettere nel 1575-1576: cfr. ad es. *Lettere*, cit., I, pp. 150 e 186, nn. 61 e 77 (*Lettere poetiche*, cit., pp. 369-370 e 445-448, nn. XXXIX e XLVII).

Il “furto” nel VI delle armi di Clorinda da parte di Erminia, di cui nel XII ovviamente non si fa parola, potrebbe anche non essere spia sufficiente di un errore di percorso: nonostante l’insistenza ad es. in VI, CVI sull’immediata riconoscibilità di Clorinda proprio per la via delle sue armi e dei suoi “colori”.<sup>15</sup> Ma si badi, in XII, XVIII, al passaggio dalla lezione di fase alfa («Depon Clorinda le sue spoglie inteste / d’oro e di lucido ostro e l’armi altere, / e prende un elmo non pomposo e veste / (infausto annunzio) d’armi orride e nere»<sup>16</sup>) agli esiti della vulgata: e si converrà su una ricerca tassiana di “precisione” (argento, e non oro, per la “divisa” di Clorinda) che richiama esplicitamente il luogo del VI, enfatizzando la contraddizione. E ancora sulle armi cambiate (antecedente illustre, se si vuole, l’*Orlando Furioso*<sup>17</sup>) si potrà forse ricordare, ma per Rinaldo, la diversa interpretazione del fatto in X, LXXII e in XIV, LIII.<sup>18</sup>

Alle dinamiche della revisione romana, e all’interesse del Tasso già in questa fase per un più esplicito accostamento del poema alla verità storica,<sup>19</sup> è più direttamente riconducibile un’aporia di tutt’altro genere, pertinente stavolta allo *status* del re Aladino. Di lui si dà conto («principato nuovo», con implicito rinvio ai dettami della trattatistica politica<sup>20</sup>) già in I, LXXXIII-LXXXIV,<sup>21</sup> ma con maggior chiarezza (alleato semmai, non suddito dell’Egitto) in II, LXXXVII, dove anzi il dettaglio entra a tutti gli effetti a far parte del repertorio argomentativo di Goffredo nella sua risposta ad Alete.<sup>22</sup> Come si sa, il Tasso all’altezza del canto XVII, a titolo di prologo della rassegna dell’armata egiziana, si cimentava in un *excursus* storico-geografico pertinente al regno d’Egitto (XVI, v, 2-4: «[...] viene, / Asia e Libia ingombrando, al sirio lito / da’ marmarici fini e da Cirene»): dettaglio congruente appunto con la realtà storica, dal momento

15 «Ella era in parte ove per dritto fiede / l’arme sue terse il bel raggio celeste, / si che da lunge il lampo lor si vede / co’ l’ bel candor che le circonda e veste, / e la gran tigre ne l’argento impressa / fiammeggia si ch’ognun direbbe: “È dessa”».

16 Si veda intanto, per la fase alfa, *Canti IV, IX e XII della «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso* [...], Roma, Tipografia della Pace, 1877, p. 80.

17 Cfr. ad es. *Orlando furioso* VIII, LXXXV: Orlando «[...] per poter entrare ogni sentiero / [...] / non l’onorata insegna del quartiere, / distinta di color bianchi e vermigli, / ma portar volse un ornamento nero; / [...] / e quello avea già tolto a uno amostante, / che uccise di sua man pochi anni inante».

18 GL X, LXXII: «[...] pria depose / l’arme che rotte avea e sanguinose»; e XIV, LIII: «Quivi egli avendo l’arme sue deposto, / intorno quelle d’un pagan si pose, / forse perché bramava irsene ascosto / sotto insegne men note e men famose».

19 Cfr. ad es. *Lettere*, cit., I, pp. 136-139, n. 57 (*Lettere poetiche*, cit. pp. 331-339, n. XXXVII); cfr. del resto la citata «favola» del poema al Capponi (*Lettere*, I, p. 204, n. 82a: «Giungono ambasciatori del re d’Egitto. Offeriscono l’amicizia e la protezione del lor re, pur che l’esercito cristiano non molesti lo stato del re di Gerusalemme confederato»).

20 E si pensi solo al *Principe* machiavelliano.

21 «Aladin detto è il re, che, di quel regno / novo signor, vive in continua cura / [...] / Ma quando il re fe’ di Sion l’acquisto, / e vi cercò di stabilir la sede [...]».

22 «[...] s’al suo impero la Giudea soggiace, / tu ’l sai; perché tal cura ei dunque n’have? / De’ regni altrui l’acquisto ei non ci vieti, / e regga in pace i suoi tranquilli e lieti».

che Gerusalemme e la Palestina, nei tempi della prima crociata, erano da poco passate sotto il controllo della dinastia egiziana fatimide, che l'aveva sottratta ai Turchi Selgiuchidi.<sup>23</sup> Ma certo colpisce, a XVII, xxxviii, nel breve discorso d'investitura che il «re d'Egitto»<sup>24</sup> rivolge a Emireno, l'esplicito riferimento al «re soggetto» («[...] porta, liberando il re soggetto / su' Franchi l'ira mia vendicatrice»): precisione che mette in crisi le strategie poste in essere, nel «rifacimento» dei primi tre canti,<sup>25</sup> per occultare la contraddizione già presente nel *Gierusalemme*.<sup>26</sup>

La ricognizione sin qui effettuata su talune discrasie del poema riconducibili alle modalità degli interventi tassiani sulla *Liberata* all'altezza della revisione romana può forse incoraggiare a estendere la verifica all'indietro nel tempo (fasi alfa e beta della GL<sup>27</sup>): indagine ovviamente da raccordare, come si è già indicato più sopra, con una più precisa rivisitazione della tradizione manoscritta superstita. Che «incidenti» del tutto analoghi a quelli evidenziati a proposito del lavoro correttivo degli anni 1575-1576 siano riscontrabili anche in riferimento alla fase alfa lo si è appena visto in virtù della chiamata in causa del *Gierusalemme*:<sup>28</sup> né meno significativo appare un dettaglio del canto V [IV] in fase alfa su cui si è già altrove richiamata l'attenzione.<sup>29</sup> Per estendere la casistica, nel nome di un *warning* su vicende relative alla messa a punto del poema in fase arcaica, occorrerà però far conto della necessità di discriminare (e stavolta anche sul piano delle scelte stilistiche complesse che presiedono alla stesura del poema) fra spie certe di «incongruenze» riconducibili almeno per via di ipotesi alla fisionomia di vero e proprio «palinsesto» di non poche

23 Cfr. TASSO, *Il Gierusalemme*, cit., n. 3.

24 GL XVII, II, 1.

25 Per cui cfr. da ultimo *Cronologie della «Liberata»*, cit.

26 TASSO, *Il Gierusalemme*, cit., 53, 5-6 («[...] intese che già t'eri accinto / armato ad assalir ciò ch'ei possede») e 77, 5-8.

27 Si fa qui riferimento alla proposta quadripartita (fasi alfa, beta, gamma e delta) esposta in TASSO, *Il Gierusalemme*, cit., e in BALDASSARRI - SALMASO, *Sulla fase alfa della «Liberata»*, cit.

28 Cfr. qui stesso le nn. 23 e 26. Con tutta evidenza nel *Gierusalemme* la risposta di Goffredo ad Alele, efficace anche sul piano argomentativo, non ha comportato una revisione all'indietro del testo.

29 BALDASSARRI - SALMASO, *Sulla fase alfa della «Liberata»*, cit.: la «doppia partenza» di Rinaldo in fase alfa del canto V [IV] (xxxv, 1-2: «Parte, e porta un desio d'eterna ed alma / gloria ch'a i cori eccelsi è sferza e sprone [...]»; xlii, 5-6: «Così in sembante men fero e turbato / parla e parte [...]»).



zone della *Liberata*<sup>30</sup> e ripetizioni e magari “ambiguità”<sup>31</sup> connaturate invece alle intenzioni pur variabili nel tempo<sup>32</sup> dell’“ornato” tassiano<sup>33</sup>.

Convorrà osservare in primo luogo che la tessitura stilistica della GL, su cui (e per ragioni evidenti<sup>34</sup>) non ha effetto il ricorso omerico a versi formulari,<sup>35</sup> fa largo uso invece, e proprio nel nome di un “innalzamento” della caratura epica cui accanto al “sublime” concorre il repertorio dello stile “fiorito”, di clausole stilistico-ritmiche ricorrenti,<sup>36</sup> di “scherzi” o bisticci di parole che

30 Accennavo rapidamente alla questione in GUIDO BALDASSARRI, *Torquato Tasso*, in *Storia generale della Letteratura Italiana*, diretta da Nino Borsellino e Walter Pedullà, Milano, Motta, 1999, V, pp. 281-446. Significativa al riguardo la rifunzionalizzazione (anzi la “cannibalizzazione”) di ottave del *Gierusalemme* nelle fasi successive della messa in forma del poema, per cui rinvio all’ed. cit. del frammento: la «vincitrice insegna» (10: e cfr. GL XVIII, CX, e anche XX xci), Ermiferro (112: e cfr. GL I, l), l’elmo dono di Goffredo ad Alete (83: e cfr. GL IX, xxv). Per l’ultimo luogo, alla suggestione virgiliana evocata dai commenti (*Aen.* VII, 785-788) non si disconviene aggiungere la mediazione dantesca di *Inf.* XXV, 22-24 (e cfr. *Aen.* VIII, 198-199 e 251-267).

31 Riutilizzo ad altro scopo il titolo di un saggio di ARNALDO SOLDANI, *Ripetizioni e ambiguità nella «Liberata»*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 1999, I, pp. 187-202.

32 Sono ritornato sulla questione nell’introduzione all’ed. cit. del *Gierusalemme*.

33 Cfr. intanto ad es. *Lettere*, cit., I, pp. 187-192, nn. 77-78 (*Lettere poetiche*, cit., pp. 449-455 e 251-265, nn. XLVII e XXIX).

34 Nel nome di una presa delle distanze da Omero, anche per quel che riguarda lo “stile” (ripetizioni e duplicazioni, oltre che sovrabbondanza specie nei discorsi), che nel Cinquecento, salvo eccezioni, va ben oltre il caso specifico del Tasso della GL. Qualche traccia ne resta nelle lettere tassiane (*Lettere*, cit., I, pp. 69 e 120-121, nn. 26 e 48; *Lettere poetiche*, cit., pp. 48-49 e 248-250, nn. VI e XXVIII).

35 Ad altre tipologie di cui subito si dirà paiono infatti riconducibili anche gli esempi vistosi di I, l, 7-8 («Il Ciel gli diè favore, e sotto i santi / segni ridusse i suoi compagni erranti»), di XIV, xviii, 7-8 («Così al fin tutti i tuoi compagni erranti / ridurrà il Ciel sotto i tuoi segni santi»), di I, xxiii, 7-8 («[...] né sia chi neghi al peregrin devoto / d’adorar la gran tomba e sciòrre il voto») e di XX, cxliv, 7-8 («[...] qui l’arme sospende, e qui devoto / il gran Sepolcro adora e scioglie il voto»): si veda del resto anche XI, xxiii, 3 e 5, e XIX, cxviii, 7-8. Esempi tutti, si aggiunga, pertinenti alla missione “sacra” della Crociata.

36 Siano qui sufficienti taluni pochi esempi. Si veda GL VII, cxii, 6 («Serbano ancora gli occhi il lor terrore / e le minacce de la solita ira») e XX, cvi, 3 («ma non conosce in sé le solite ire, / né se conosce a la scemata forza»); VII, cxviii, 6 («Ed in quel tempo Argante anco volgendo / fa de’ già vincitori aspro governo»), IX, xl, 3 («gli Arabi inanimiti aspro governo / anch’essi fanno de’ guerrier cristiani») e XX, cxii, 3 («Meraviglie quel di fe’ Tisaferno: / i Normandi per lui furon disfatti, / fe’ di Fiammenghi strano aspro governo»); IV, xxii, 8 («in questo suo pensier il sovragiunge / l’angelo iniquo, e più l’instiga e punge») e XII, xlii, 5 («Con lor s’aduna Ismeno, e instiga e punge / quella virtù che per se stessa corre»); IX, l, 2 («Furor contra virtute or qui combatte / d’Asia in un picciol cerchio il grande impero») e XIV, x, 3 («in che picciolo cerchio e fra che nude / solitudini è stretto il vostro fasto!»); IV, lxxxvii, 6 («Or tien pudica il guardo in sé raccolto, / or lo rivolge cupido e vagante») e XIV, lix, 1 («come è là giunto, cupido e vagante / volge intorno lo sguardo e nulla vede»; e cfr. *Purg.* XXXII, 154); VI, xci, 6 («e in ischietto vestir leggiadra resta / e snella si ch’ogni credenza eccede») e IX, lx, 4 («indi spiega al gran volo i vanni aurati, / rapido si ch’anco il pensiero eccede»); IX, xv, 5 («s’empie di mostri e di prodigi il cielo, / s’odon fremendo errar larve maligne») e XVIII, xxxvi, 8 («Sembran de l’aria i campi i campi

confinano talora con il “tic” stilistico,<sup>37</sup> di predilezioni rimiche di frequenza significativa.<sup>38</sup> Tutto ciò rende evidentemente più complessa la distinzione fra richiami a distanza, o addirittura pure e semplici ripetizioni consapevolmente calcolate e volute dal Tasso,<sup>39</sup> e “incidenti” invece nella progressiva messa in forma del testo. Si potrà convenire infatti, nel nome del “patetico”, sulla intenzionalità della sovrapposibilità della morte dei figli di Latino nel IX alla presentazione, nel I, quasi presagio (XX, xcvi-c), di Gildippe e Odoardo (IX, xxxii: «Caggiono entrambi, e l’un su l’altro langue / mescolando i sospiri ulti-

stigi, / tanti appaiono in lor mostri e prodigi»); IV, xxii, 2 («Ma perché il valor franco ha in grande stima, / di sanguigna vittoria i danni teme») e XIX, xxvii, 4 («ma lasciato di forze ha quasi vòto / la sanguigna vittoria il vincitore»); V, li, 8 («egli tutti ringrazia e seco prende / sol due scudieri, e su ‘l cavallo ascende») e XX, cxvii, 6 («Mezza tra furiosa e sbigottita / scende, ed ascende un suo destriero in fretta»); e si ricorderanno le ironie della Crusca e la difesa del Tasso: *Apologia*, cit., cc. Fv-F2r). Non escluderei che uno scrutinio meno cursorio possa ricondurre talune almeno di queste occorrenze alle stratificazioni redazionali del poema; segnalo per questo da ultimo VIII, xliv, 1 («Ma che? felice è cotal morte e scempio / vie più ch’acquisto di provincie e d’oro») e lxx, 7 («daria con la sua morte e con lo scempio / a gli altri mostri memorando esempio»).

37 Si veda ad es. GL V, lii, 1 («Parte, e porta un desio d’eterna ed alma / gloria [...]»), XVI, xl, 1-2 («Forsennata gridava: - O tu che porte / parte teco di me [...]») e lxii, 4-5 («dura necessità seco ne ‘l porta. / Parte [...]»), XX, lxxv, 8 («impetuoso e rapido disserra / la porta, e porta inaspettata guerra»). E si veda comunque, a distanza, anche XII, lii, 4 e 7.

38 Mi limito anche qui a un brevissimo regesto, che presenta comunque punti di contatto significativi con la *koiné* del poema rinascimentale in ottava rima (se ne vedano alcuni esempi censiti in GUIDO BALDASSARRI, *Il sonno di Zeus. Sperimentazione narrativa del poema rinascimentale e tradizione omerica*, Roma, Bulzoni, 1982). Cfr. ad es. GL I, v («Emulo di Goffredo, i nostri carmi / intanto ascolta, e t’apparecchia a l’armi»), VI, xxxix («si che non sien de l’opre indegni i carmi / ed esprima il mio canto il suon de l’armi»), VII, vii («ché non portano già guerra quest’armi / a l’opre vostre, ai vostri dolci carmi»), e anche VIII, lxxv, 1 e 3 («Corrono già precipitosi a l’armi / confusamente i popoli feroci, / e già s’odon cantar bellici carmi») e XX, xxx («e canta in più guerriero e chiaro carme / ogni sua tromba, e maggior luce han l’arme»); III, xlv («Cade; e gli occhi, ch’a pena aprir si ponno, / dura quiete preme e ferreo sonno»), VIII, lvii («né l’agitato sen né gli occhi ponno / la quiete raccòrre o ‘l molle sonno»), X, lxxviii («vansene gli altri e dan le membra al sonno, / ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno»), e anche XIII, lviii, 1 e 3 («Da le notti inquiete il dolce sonno / bandito fugge, e i languidi mortali / lusingando ritrarlo a sé non ponno») e XIV, lxxv, 1 e 5; VII, i («[...] al fin da gli occhi altrui pur si dilegua, / ed è soverchio omai ch’altri la segua»), XV, xiv («[...] non ha tema o cura / che vi sia chi l’arresti o chi la segua; / e da lor s’allontana e si dilegua»); XII, xxiii («Quivi sovente ella s’atterra e spiega / le sue tacite colpe e piange e prega»), XVIII, viii («riverente perdon richiedi e spiega / le tue tacite colpe, e piangi e prega»); VI, lxxxiii («ch’al sol non fossi ed al notturno lampo, / accompagnata o sola, armata in campo»), XIX, lvii («poi quando è nel meriggio il solar lampo, / a vista fu del poderoso campo»); V, lxxix («secretamente, come Amor gl’informa, / molti d’Armida seguitaron l’orma»), XVII, lvi («né d’uomo o di destriero appaion l’orme / o d’altro pur che del camin gl’informe»). Ma si veda, a contrasto di situazione, IV, xxxiv («[...] disse verso lei, ch’audace e baldo / il fea de gli anni e de l’amore il caldo») e VIII, lxxii, 1 e 4 («[...] dal Cielo infuso ir fra le vene / sentissi un novo inusitato caldo. / Colmo d’alto vigor, d’ardita spene / che nel volto si sparge e ‘l fa più baldo [...]»).

39 Un caso forse di risemantizzazione stilistico-situazionale è la ripresa, in XX, lxxix («[...] il re cade, e con singulto orrendo / la terra ove regnò morde morendo»), di un dettaglio della battaglia notturna del IX già presente in fase alfa (IX, lxxviii: «cade, e co’ denti l’odiosa terra / pieno di rabbia in su ‘l morire afferra»).

mi e 'l sangue»; I, LVII: «e spesso è l'un ferito, e l'altro langue, / e versa l'alma quel, se questa il sangue»<sup>40</sup>), o, per le due opposte “rassegne” del I e del XVII, sul valore probante della ripresa (I, XXXIV: «impon che 'l dì seguente in un gran campo / tutto si mostri a lui schierato il campo»; XVII, IX: «fuor de le mura in spazioso campo / passa dinanzi a lui schierato il campo»):<sup>41</sup> purché si ammetta, almeno nel primo caso, e sulla scorta dei testimoni superstiti di fase alfa, che la “direzione” del richiamo va da IX, XXXII a I, LVII.<sup>42</sup> Più complesso, dato il coinvolgimento contestuale più ampio, e tale da far premio sulla ricorrenza di analoghe tessere stilistiche, ma anche in questo caso nel nome di una coincidenza tematica stavolta di marca religiosa, è il sistema di riprese che accomuna II, XXXVI e XII, LXVI e LXIX:

Amico, altri pensieri, altri lamenti, per più alta cagione il tempo chiede [...]. Mira 'l ciel com'è bello, e mira il sole ch' a sé par che n'inviti e ne console.	Amico, hai vinto [...]  [...] gli occhi al cielo affisa, e in lei converso sembra per la pietate il cielo e 'l sole. <sup>43</sup>
---	---

40 Richiamo certo voluto, ma nel nome dell'illusionismo magico, è in *Liberata* XVIII, xviii, 8 («tanti e sì fatti suoni un suono esprime») la ripresa di XIII, XXI, 8 («tanti e sì fatti suoni esprime un suono»). Ma si veda poi, ancora nel nome del “patetico”, e con transizione significativa da Clorinda a Tancredi (teste, nel secondo caso, Erminia), la sovrapponibilità fra XII, LXXXI, 1-4 («Ma come giunse, e vide in quel bel seno, / opera di sua man, l'empia ferita, / e quasi un ciel notturno anco sereno / senza splendor la faccia scolorita [...]») e XIX, civ («Vista la faccia scolorita e bella, / non scese no, precipitò di sella»). E, sul versante del discorso amoroso, e sul piano non della coincidenza testuale, ma del comune ricorso alla soluzione “ingegnosa” dei versi tripartiti, si veda, per Olindo, II, xvi, 3-8, e, per Armida abbandonata, XVI, xlii, 5-6.

41 Si veda del resto, ma su altri piani, la corrispondenza istituita fra *Liberata* I, xxiv, 1-3 («Dunque il fatto sin ora al rischio è molto, / più che molto al travaglio, a l'onor poco, / nulla al disegno») e XIX, li, 3-4 («fatto è il sommo de' fatti, e poco avanza / de l'opre e nulla del timor rimane»); mentre il *tópos* delle reazioni “dall'alto” dei testimoni dell'arrivo di truppe in ordine di battaglia crea ulteriori sovrapposizioni fra III, ix ss. e XX, i ss.

42 Per il “rifacimento” dei primi tre canti, si veda da ultimo *Cronologie della «Liberata»*, cit.

43 La consonanza, anche in questo caso, procede all'indietro, dal luogo del XII al secondo canto “rifatto” (cfr. la n. precedente). Ma si veda, all'opposto, *Liberata* IX, l («Passo qui cose orribili che fatte / furon, ma le copri quell'aer nero, / d'un chiarissimo sol degne e che tutti / siano i mortali a riguardar ridutti») e XII, liv («Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno / teatro, opre sarian sì memorande [...]»), dal momento che la coincidenza pur parziale ricorre anche in fase alfa. Indecisa naturalmente, per un canto terzo anch'esso “rifatto”, è la sovrapponibilità nel commento del narratore fra III, xxii, 1-2 («Lampeggiar gli occhi e folgorar gli sguardi, / dolci ne l'ira; or che sarian nel riso?») e XVII, xxxvi («Veduta a pena e in gravità sdegnosa, / invaghir può genti si varie e tante; / che sarà poi, quando in più lieto viso / co' begli occhi lusinghi e co' 'l bel riso?»); e si noti il ricorrere in III, xxii, 2 e 4 di *riso: viso*: da Clorinda ad Armida sotto spoglie “militari” (e si veda naturalmente XVI, xlix-l, con l'antecedente significativo di VI, lxxxii ss.: cfr., su questa rete di sovrapposizioni, G. BALDASSARRI, *Canto VI*, in *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, a cura di Franco Tomasi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 123-143 (Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, “Studi e Testi”, 2).

Mentre al “tema lungo” di Armida,<sup>44</sup> suscettibile secondo i canoni del “discorso amoroso” (pur con qualche eccedenza rispetto alla misura epica<sup>45</sup>) di ripetizioni e duplicazioni,<sup>46</sup> si attribuiranno volentieri, oltre alla sostanziale sovrapposibilità alla più estesa del XVI della *descriptio* antecedente delle due dimore sull’Oronte e sul Mar Morto,<sup>47</sup> almeno un paio di sovrapposizioni fra i canti IV, XVI e XIX,<sup>48</sup> anche se con qualche sospetto, nella seconda occorrenza, di una variazione più stanca, nel XIX, dell’*inventio* folgorante del IV già in fase alfa.<sup>49</sup>

[...] i famelici sguardi avidamente  
in lei pascendo si consuma e strugge.

[...] tanto da lei pendea, tanto in lei fiso  
pasceva i suoi famelici desiri.

Parte appar de le mamme acerbe e crude,  
parte altrui ne ricopre invida vesta:  
invida, ma s’a gli occhi il varco chiude,  
l’amoroso pensier già non arresta,

44 Presente in GL dal IV in poi, nonostante le istanze difensive del Tasso nel corso della revisione romana (cfr. ad es. *Lettere*, cit., pp. 103-105 e 211, nn. 41-42 e 82a; *Lettere poetiche*, pp. 169-170 e 174-176, cit., nn. XX-XXI): «si consideri se quello accompagnare l’azione d’Armida con l’azione principale, quasi sino al fine, potrà dare altrui noia, e far parere ch’io abbia presa Armida per soggetto principale [...] se questo noiasse, si potrebbe rimuovere quella riconciliazione fra lei e Rinaldo, ch’è ne l’ultimo canto, e fornire ne la sua fuga; perochè in tutti gli altri luoghi dove di lei si parla, dopo il sestodecimo, non se ne parla se non brevissimamente, e sempre per accidente». Si osservi poi che la caduta della riconciliazione fra Armida e Rinaldo (e «Armida fugge» recita la «favola» al Capponi: ma per tutta la questione, con un richiamo alla tradizione ms., cfr. LUIGI POMA, *La «quaestio philologica» della «Liberata»*, in *Dal «Rinaldo» alla «Gerusalemme»: il testo, la favola*, a cura di Dante Della Terza, Sorrento, Città di Sorrento – Eurograf, 1997, pp. 95-111) presupporrebbe un intervento anche a XVI, LIV («sarò tuo cavalier quanto concede / la guerra d’Asia e con l’onor la fede»); e cfr. infatti XX, CXXII, 3-4 («[...] gli sovieni che si promise in fede / suo cavalier quando da lei partia»).

45 È ben nota l’insistenza del Tasso, nel corso della revisione romana, sull’ammissibilità nell’epica della passione amorosa (cfr. *Lettere*, cit., pp. 148, 160-161, 180-181, nn. 60, 62, 75; *Lettere poetiche*, cit., pp. 348 e specie 357-358 e 434-437, nn. XXXVIII e XLVI); ma, per le indicazioni dei *Discorsi dell’arte poetica*, cfr. TORQUATO TASSO, *Discorsi dell’arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 50-55.

46 Fenomeno vistoso già in fase alfa: si pensi alla coppia dei canti IV [III] - V [IV]; ma, come nella vulgata, già nel solo canto IV [III] appare indubbia quanto meno una serie di “variazioni sul tema” (cfr. intanto GL IV, LXXXVII-XCV). Si veda del resto, sul piano retorico-stilistico, SOLDANI, *Ripetizioni e ambiguità nella «Liberata»*, cit., p. 194: Id., *Attraverso l’ottava: sintassi e retorica nella «Gerusalemme liberata»*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999.

47 GL VII, xxviii e xxxvi; X, lxii-lxiv; XIV, lxx-lxxv; XV, xxxv-xxxvii e lv-lxv; XVI, ix-xvii.

48 GL IV, xxxi-xxxii; XVI, xix; XIX, lxxviii-lxxix. Sul versante opposto, non del “trionfo”, ma della “sconfitta” (*capitis deminutio!*) di Armida, si veda del resto XVI, lxxiv, 5 («donna vagante»): con significativi punti di contatto, stavolta, con le vicende di Erminia (XIX, xci, 8 e ci, 3: «donzella errante», «errante ancella»).

49 Si veda intanto, per la fase alfa, il ms. M (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. IX 272 [6645]: cfr. BALDASSARRI – SALMASO, *Sulla fase alfa della «Liberata»*, cit.), c. 75v.

che non ben pago di bellezza esterna  
ne gli occulti secreti anco s'interna.

[...] per entro il chiuso manto osa il pensiero  
di penetrar ne la vietata parte.  
Ivi si spazia, ivi contempla il vero  
di tante meraviglie a parte a parte [...].

Non lascia il desir vago a freno sciolto,  
ma gira gli occhi cupidi con arte:  
volge un guardo a la mano, uno al bel volto,  
talora insidia più guardata parte,  
e là s'interna ove mal cauto apria  
fra due mamme un bel vel secreta via.

Si passi anche, in questo contesto, la ripresa per Armida, in XVII, XLIII, 1-2 («[...] anch'io ne vegno / per la fé, per la patria, ad impiegarmi»), di un modulo ben più intriso di significati “politici”<sup>50</sup> di cui si fa carico Idrateo in IV, XXVI, 8 («Per la fé, per la patria il tutto lice»); ma il sospetto, sempre lungo l'asse “amoroso” pertinente ad Armida, non tanto di un'autocitazione a distanza, quanto di un “incidente” redazionale fra XVI, VI e XX, CXVIII non può essere in tutto escluso, specie quando si pensi alla comune chiamata in causa, come antecedente illustre, della “fuga” di Antonio soggiogato dall'amore per Cleopatra.<sup>51</sup>

In quest'ultima direzione, è anche possibile proseguire nella ricognizione, a cominciare dalla ripetizione non funzionale di versi che attraversano la tessitura della *Liberata* quasi invariati. Se nel primo caso (II, XCIII, 3-4: «con magistero tal che perde il pregio / de la ricca materia appo il lavoro»; XVI, II, 5-6: «Fermàr ne le figure il guardo intento, / ché vinta la materia è dal lavoro»<sup>52</sup>) l'assenza di riscontri nel *Gierusalemme* pare garantire una volta di più<sup>53</sup> la riconducibilità della duplicazione al “rifacimento” dei primi tre canti, nel secondo (XIII, XXIV, 4, XVII, XXX, 4: «sprezzator de' mortali e de la morte», rispettivamente per Alcasto e Rimedone) la segnalazione non può sostenere allo stato alcuna ipotesi, se non quella della maggior convenienza,

50 Il “machiavellismo”, o meglio la “ragion di stato”, del pagano Idrateo.

51 GL XVI, VI: «E fugge Antonio [...] / Vedresti lui, simile ad uom che freme / d'amore a un tempo e di vergogna e d'ira, / mirar alternamente or la crudele / pugna ch'è in dubbio, or le fuggenti vele»; XX, CXVIII: «Tal Cleopatra al secolo vetusto / sola fuggia da la tenzon crudele, / lasciando incontro al fortunato Augusto / ne' maritimi rischi il suo fedele, / che per amor fatto a se stesso ingiusto / tosto seguì le solitarie vele».

52 Modulo come si sa ovidiano e poliziano (*Met.* II 5; *Stanze* I 95).

53 Cfr. la n. 42, e *Gierusalemme*, cit., 84: «La spada ancora è d'artificio egregio, / Ma nell'opre miglior che bella in vista; / Pesante e lunga, e di torneo fu pregio, / Ove col sangue e non con l'or s'acquista. / La si prese l'altier [Argante] quasi in dispregio, / E poi che l'ebbe disnuda e vista / Disse: - Potrà la man, ch'or la riceve, / Con lei pagar ciò che per lei ti deve. ->. E si veda ancora, nella stessa direzione, III, XLVI («Sopra il corpo già morto il fero Argante / punto non bada, e via trascorre innante») e V, XXXI, 5-6 («L'arme ripone ancor di sangue aspersa / il vincitor, né sopra lui più bada»); e per la lezione di fase alfa cfr. BALDASSARRI – SALMASO, *Sulla fase alfa della «Liberata»*, cit.: «L'arme ripon di caldo sangue aspersa / il vincitor, né sovra lui più bada»).

dato il contesto, di questo tratto di “carattere” al cristiano piuttosto che al “pagano”.<sup>54</sup>

Un ultimo caso, infine, associa a una ripresa testuale piuttosto precisa una duplicazione situazionale resa più vistosa dalla vicinanza dei canti interessati. Com’è noto, nel V (e già a partire dalla fase alfa<sup>55</sup>) il fallimento delle strategie di Goffredo per non assumere in proprio la responsabilità di designare i guerrieri che accompagneranno Armida nell’impresa di Damasco conduce alla soluzione di una vera e propria estrazione a sorte, visto il numero, si badi, degli aspiranti/concorrenti:<sup>56</sup>

Ei [Goffredo] ch’egualmente satisfar desira  
ciascuna de le parti e in nulla pende,  
se bene alquanto or di vergogna or d’ira  
al vaneggiar de’ cavalier s’accende,  
poi ch’ostinati in quel desio li mira,  
novo consiglio in accordarli prende:  
– Scrivansi i vostri nomi ed in un vaso  
pongansi – disse –, e sia giudice il caso –.

Nel vicino canto VII la scena, stavolta per ragioni d’“onore”, e non d’“amore”, pare ripetersi: dopo i rimproveri severi di Goffredo e Raimondo i crociati, prima «taciti [...] e vergognosi»,<sup>57</sup> fanno a gara nel proporsi quali “sostituti” di Tancredi nel periglioso duello con Argante, sì da indurre il capitano a ricorrere, ancora, all’ estrazione a sorte, pur intesa, stavolta, e quasi pubblicamente,<sup>58</sup> come una manifestazione della volontà di Dio.<sup>59</sup>

Pongansi poi tutti i nomi in un vaso,  
come è l’usanza, e sia giudice il caso;

anzi giudice Dio, de le cui voglie  
ministra e serva è la fortuna e ’l fato.

54 Si veda del resto, per Alcasto, già GL I, LXIII (e *Gierusalemme*, cit., 91: «Argilan»). Si veda invece XX, CIX-CXI e CXXXVII; diversi come si sa gli equilibri ricercati nella *Conquistata* (XXIV, LXXIII-LXXVIII), con attribuzione al personaggio (e a Emireno) delle ottave già destinate alla morte di Solimano (GL XX, CIV-CVII: e cfr., di chi scrive, *Sulla «Gerusalemme conquistata»*, in *Ricerche tassiane*, a cura di Roberto Puggioni, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 159-172).

55 Cfr. BALDASSARRI - SALMASO, *Sulla fase alfa della «Liberata»*, cit.

56 GL V, LXXII.

57 Ivi, VII, LIX, 6.

58 Cfr. ad es. Giosuè 18, 6-10; Neemia 11, 1; Luca 1, 9; *Atti* 1, 23-26.

59 GL VII, LXIX-LXX.

Che la ripresa, vistosa, abbia qualcosa a che fare con l’ appena rinnovato lavoro del Tasso sulla GL (1566/1567<sup>60</sup>) non è probabilmente supposizione vana: *tibicines*, forse, alla maniera virgiliana, queste ripetizioni “sospette”, in attesa di una stesura *ne varietur* che non ebbe a realizzarsi se non per la via, essa stessa non esente poi da difficoltà, del “rifacimento” della *Conquistata*.<sup>61</sup> Più conta, anche in questa sede, insistere invece sull’ antecedente persuasione tassiana<sup>62</sup> della possibilità di una *reductio ad unum*, comunque, della storia intricata, non solo complessa, del testo del poema, nel nome di una *concordia discors* che fa premio, anche da questo punto di vista, sulle peculiarità intrinseche ai singoli “strati” del testo della *Liberata*.<sup>63</sup> persuasione in assenza della quale non sarebbe neppure immaginabile il lavoro intenso, e per tanti versi compiutamente “creativo”, della revisione romana.<sup>64</sup>

GUIDO BALDASSARRI

60 Ne ho discusso in *Cronologie della «Liberata»*, cit.

61 Ivi. Cfr. del resto ad es. *Lettere*, cit., I, p. 73, n. 28 (*Lettere poetiche*, cit., p. 56, n. VII): «Questo ultimo verso è quel che non mi piace, e che mi fe’ soprastare; pure servirà per un interim».

62 Cfr., di chi scrive, *Il sistema tassiano*, cit.; e ancora TASSO, *Il Gierusalemme*, cit.

63 Cfr. la n. 30.

64 Diverso il giudizio al riguardo di CLAUDIO GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007; ma si veda intanto l’introduzione all’ed. cit. del *Gierusalemme*.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020  
per i tipi di Lubrina Bramani Editore di Bergamo